

**(D)ISTRUZIONE**

Nel primo Consiglio dei ministri dopo le ferie il governo dà il via allo smantellamento dell'istruzione concepita negli anni Settanta

Finirà il lavoro in gruppo degli insegnanti nella scuola primaria per risparmiare soldi  
Gli studenti pronti a scendere in piazza

# Tornano i voti. Un decreto cambia la scuola

Quello di condotta e quelli per materie alle elementari e alle medie. Presto il maestro unico. La Cgil: faremo muro

di Federica Fantozzi / Roma

**LO SGUARDO** incastonato nella montatura indaco che sorvola senza soffermarsi la platea di cronisti, il ministro Mariastella Gelmini dà i numeri. Dieci minuti di solitaria conferenza stampa, un decreto per riformare la scuola italiana, il debutto del cinque in

condotta, il maestro unico alle elementari, il ritorno dei voti al posto dei giudizi, caro-libri bloccato per almeno tre anni. Ma l'ultimo numero della scuola italiana declinata dal Pdl è il senatore forzista Lucio Malan a ribadirlo: «Con queste misure sono finiti l'ideologismo e il pedagogismo che dal '68 hanno creato danni gravissimi». Ossessione sessantottina, ultimo atto: basta sperimentazioni, serietà nell'istruzione dei virgulti. Obiettivo, secondo la deputata del Pd Pina Picierno: riportare le lancette indietro agli anni 50. Al netto di Alitalia, il volto del primo consiglio dei ministri è quello appuntito e compunto della Gelmini che, in tailleur cipria dai candidi revers, annuncia le novità dell'anno scolastico «imminente». Vale a dire dal primo settembre: a mezzo decreto legge e senza dibattito parlamentare. Misure a cui la titolare dell'Istruzione lavora con Tremonti e che finiranno in Finanziaria. Torna la vecchia educazione civica ribattezzata Educa-

Pina Picierno, Pd: in questo modo rinasce la scuola degli anni Cinquanta



La conferenza stampa del ministro dell'Istruzione Gelmini al termine del Consiglio dei Ministri. Foto di Marco Merlini / LaPresse

zione alla Costituzione e alla Cittadinanza: comprenderà le regole a tutela dell'ambiente e - su richiesta del ministro Matteo - l'insegnamento del codice della strada. Rentrée del voto in condotta non solo simbolico ma che fa media. Nuova la soglia: con il "5" scatta la bocciatura. «È una

risposta necessaria - ha chiarito il ministro - al moltiplicarsi degli episodi di bullismo». Si torna a valutare i ragazzi con i voti anche alle elementari e medie: accompagnati ai giudizi, ma solo «esplicativi». E l'introduzione del maestro unico alle elementari (che però entrerà in vigore solo nel 2009)

consentirà, come sottolineato dai concreti ministri leghisti, «un bel risparmio». Come del resto la soluzione anti caro-libri: «Un forte incentivo del governo a non cambiare libri se non necessario per 3-5 anni. Materie come italiano e matematica non cambiano». Considerando dunque sistema-

ti i bullelli, i futuri pirati della strada, i bravi ma agitati e le famiglie in ristrettezze economiche, Gelmini è soddisfatta: «Provvedimenti importanti per ripristinare ordine e chiarezza». Il resto toccherà a Brunetta contro gli insegnanti fannulloni. Non la pensano così né i sindacati né gli studenti. Laconici i ra-

gazzi dell'Uds: «Ci vediamo in piazza, ci sentiamo traditi, no alla repressione». «Siamo pronti a fare muro contro il maestro unico» ha avvertito la Flc Cgil, per bocca del segretario generale Enrico Panini. «Si apre uno scontro frontale. La scelta del governo appartiene a un modello anni 50». La preoccupazione è di tagli all'organico: «Oggi sono 250mila insegnanti, significa ridurlo di due terzi. Non ci saranno più posti per le supplenze, i precari staranno a casa».

Idem Massimo Di Menna della Uil Scuola: «L'attuale modello funziona, il colpo di spugna è pericoloso». Negativo anche il giudizio del suo omologo Cisl Francesco Scrima: «Una forsennata politica di tagli che taglia le radici della buona scuola. Colpisce la disinvoltura sulla rottamazione, attraverso il ripristino del maestro unico, di esperienze innovative». Il ministro che da studentessa aveva 10 in condotta suscita invece l'entusiasmo del Moige e dei colleghi Meloni e Rotondi.

Nessun contrasto in cdm, dice La Russa (ormai autonomamente garante dell'armonia governativa). A parte qualche tensione con la Lega sul ruolo di Malpensa. Berlusconi, sulla partita Alitalia, ha messo sul tavolo «rapporti diretti con gli Emirati Arabi». Non solo Air France, dunque ma «gli sceicchi». In conferenza stampa ha rimpianto i bei tempi del suo vertice con Putin a Pratica di Mare e ha chiarito che il nipotino di 8 mesi è «tutto suo nonno» perché non piange mai. In serata, ha scherzato con alcuni studenti: «Ragazzi, attenti al 5 in condotta»

Con il cinque in condotta scatta la bocciatura. Il sei e il sette faranno media

## HANNO DETTO

### Gelmini

«Norme importanti per ripristinare ordine e chiarezza. Il 5 in condotta è contro il bullismo»

### Malan

«Ora sono finiti ideologismo e pedagogismo che dal '68 hanno fatto danni gravissimi»

### Panini (Cgil)

«Hanno scelto un modello anni '50. Siamo pronti al muro contro il maestro unico»

### Uds

«Ci vediamo in piazza, ci sentiamo traditi. Non si risponde con la repressione»

## I VOTI IN PAGELLA

### Il voto

Il ritorno al voto sarà accompagnato dal giudizio per ogni singola materia. Con il 5 si verrà bocciati, e in generale il voto farà media nella valutazione complessiva

### Educazione civica e stradale

Si chiamerà "Educazione alla costituzione e alla cittadinanza" e con questa verrà introdotta anche la formazione alle regole della strada e all'ambiente

### Il maestro unico

In cantiere c'è anche il progetto del maestro unico per ogni classe. Il provvedimento sarà contenuto nel piano programmatico per la scuola contenuto nella Finanziaria

### Caro-libri

I libri scolastici saranno rieditati solo se strettamente necessario. E' prevedibile un periodo di tre, quattro o cinque anni entro il quale i libri non possono essere cambiati

P&G Infograph

## IL REPORTAGE

# Quelli del «modello emiliano» Dove l'operaio studiava insieme al ricco

di Alice Loreti / Bologna

Questo modello, «superava il concetto di maestro unico - continua Grossi - un tuttologo che sa tutto di tutto e poco su tutto. L'insegnamento si poteva articolare in due o tre figure, con specializzazioni più forti: da una parte quello di lingua italiana, dall'altra quello di ambito scientifico». Uno scopo didattico, dunque, ma non solo. «Le famiglie della upper-class, o medio-borghesi, avevano libri in casa e tempo per investire nell'apprendimento dei figli, che potevano così arrivare agli studi superiori ed universitari». La classe operaia, invece a quel tempo non aveva niente di tutto ciò. «Aprire le scuole nel pomeriggio aveva quindi una funzione socio-economica. Più tempo per imparare e minor gap sociale tra le classi. Una possibilità enorme». Con il tempo, anche le famiglie ricche cominciarono a mandare i figli al tempo pieno. «Si aprì una grande mobilità sociale - dice Grossi -. Tutti compresero la ricchezza di questa scuola». Si vennero così a creare le classi miste; non multiculturali, come oggi, ma "multiclas-

se". I figli della classe operaia o degli emigrati dal sud Italia, dividevano il banco con quelli della media borghesia. Una ricchezza che ha tutto il gusto del

passato. E che sarà cancellata, come il gessetto dalla lavagna, con il ritorno al maestro unico e la soppressione del tempo pieno. «Dopo più di 30 anni, tornerà il tuttologo che, oltre ad inse-

gnare italiano e matematica, dovrà avere un'infarinatura di inglese. Le competenze verranno trascurate ed il rischio è che si torni indietro». Inoltre, «un ragazzino non si confronterà più con una pluralità di figure adulte. Per 5 anni, avrà un solo docente». Si ri-

## PRESIDI

Mal pagati e con scarsi poteri quelli italiani. Lo dice una ricerca dell'Ocse

I presidi italiani sono diventati dirigenti scolastici, ma del dirigente hanno solo il nome, non lo stipendio né il potere. Lo evidenzia un'indagine dell'Ocse secondo cui in Italia i presidi guadagnano meno del reddito medio pro capite del Paese: si fermano infatti all'87% di pil pro capite. Peggio di loro stanno solo gli slovacchi mentre il Regno Unito è il Paese che li tiene più in considerazione: guadagnano cinque volte il pil pro capite. La ricerca dell'Ocse «improving school leadership, a priority for national education policies» punta a dimostrare che se il corpo insegnante è il primo fattore ad influenzare il risultato degli allievi, la qualità dei presidi è la seconda. Dall'indagine, però, i presidi italiani sembrano uscire male. Ai bassi salari, si accompagna scarso potere e autonomia. Poco più del 50% dei dirigenti scolastici dichiara di avere una certa re-

sponsabilità nella scelta di corsi e contenuti rispetto a valori superiori all'80% in Giappone, Regno Unito, Corea e Polonia. I presidi poi non sono in grado di premiare i professori meritevoli con aumenti salariali, a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti e in Olanda o in Svezia dove 80% dei presidi dichiara di avere un ruolo importante nel determinare lo stipendio dei propri insegnanti. E ancora, i presidi hanno pochissimo potere nella scelta dei professori contrariamente a quanto avviene in Olanda, Svezia, Stati Uniti. Il quadro della scuola italiana che ne esce è sconcertante rispetto alle indicazioni dell'Ocse che chiede ai Paesi di puntare proprio su autonomia, attenzione alle esigenze locali. Il preside - aggiunge l'Ocse - deve diventare una professione attraente e motivante in modo da generare un circolo virtuoso all'interno della scuola.

ducono e si semplificano gli ambiti disciplinari e diminuisce il tempo per imparare e stare insieme. «Il tempo pieno non serve solo ad apprendere più cose - conclude Grossi -. Anche a sperimentare relazioni umane tra compagni. Siamo in una scuola multietnica, con le 27 ore classiche, gli alunni dedicheranno il loro tempo solo ad imparare e anche piuttosto in fretta. Ci si incontrerà sempre meno». Cambia il sistema e anche le pagelle. Dal prossimo anno, tornerà il voto in condotta e, alle elementari, il giudizio diventerà voto. Mara Marani è la dirigente dell'Istituto Comprensivo di Bellaria-Igea Marina, in Romagna. «Faccio questo lavoro con passione da tantissimi anni - afferma -. La mia non è ideologia, solo una presa di coscienza, che mi spinge a dire che stiamo facendo significativi e pericolosi passi indietro». Uno tra tutti, il voto in condotta. «Vogliamo farne un deterrente per il bullismo, ma questa cosa non ha senso. I bulli hanno problemi gravissimi, disagi familiari. Con un voto non si risolve nulla. Bisognerebbe investire in formazione, per prevenire questi fenomeni». Il passaggio da voto a giudizio, poi, «è assurdo - riprende Marani -. I nostri insegnanti si sentono già stretti a dover dare sufficiente o buono e spesso chiedono di poter aggiungere qualcosa. Elementi che meglio completano il giudizio, come le attitudini e gli interessi del bambino». Quello che il ministro vuole «è la media matematica fatta sulla base di una tabella di prestazioni. La valutazione è cosa complessa e delicata».